

mercoledì 13 ottobre 2021

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4055

Trio AOI

Kyoko Ogawa / violino

Yu Ito / violoncello

Kosuke Akimoto / pianoforte

Joseph Haydn (1732-1809)

Trio in mi bemolle maggiore Hob. XV n. 29

Poco Allegretto

Andantino ed innocentemente

Finale. Allemanda. Presto assai

Bohuslav Martinů (1890-1959)

Cinq Pièces brèves H. 193 *

Allegro moderato

Adagio

Allegro

Allegro moderato

Allegro con brio

Antonín Dvořák (1841-1904)

Trio in fa minore op. 65

Allegro ma non troppo

Allegro grazioso

Poco Adagio

Allegro con brio

* prima esecuzione all'Unione Musicale

Nel 1790, a seguito della morte del principe Nikolaus I Esterházy, capostipite della nobile famiglia presso la quale Haydn aveva goduto di una prestigiosa sistemazione per quasi trent'anni, il compositore tedesco prese congedo dalla corte di Eisenstadt accettando un remunerativo ingaggio per una serie di concerti da svolgere a Londra. Il grande successo ottenuto fornì ad Haydn una notevole popolarità e numerose conoscenze, tra le quali figurava anche la talentuosa pianista Theresa Jansen destinataria di un discreto numero di opere dedicate dall'autore, tra cui i *Trio n. 43, 44 e 45*.

Ultimo dei tre, il **Trio in mi bolle maggiore** si apre con un *Poco Allegretto* dal carattere aperto e brillante, dove lo schema tipico del Lied (A-B-A') combinato alla tecnica della variazione è marcatamente identificabile nell'accostamento della parte iniziale maggiore con la successiva minore.

Un magnifico *Andantino ed innocentemente*, dove atmosfere distese vengono magistralmente accostate a tinte più drammatiche, conduce al *Finale. Allemanda. Presto assai* dove la tipicità della danza viene stravolta da una scrittura brillante e tecnicamente virtuosistica che conduce il brano alla sua affermativa conclusione.

Jacopo Toso

Dal programma di sala dell'Accademia di Santa Cecilia, 18 aprile 1997

Bohuslav Martinů è considerato tra i maggiori musicisti della Cecoslovacchia dopo la scomparsa di Janáček, anche se la sua formazione artistica e culturale non è strettamente legata al movimento nazionalistico che aveva fatto capo a Smetana. Infatti, approfondito lo studio della musica con Josef Suk, Martinů si trasferì prima a Parigi, nel 1923, e poi negli Stati Uniti. Spirito irrequieto e insofferente, il musicista boemo varcò ancora l'Oceano più volte e si stabilì poi definitivamente in Svizzera negli anni della maturità, senza mai dimenticare il folclore della sua terra. È difficile racchiudere la personalità di Martinů in un'etichetta e in una scuola ben precisa, proprio per la diversità delle esperienze artistiche che egli ha assorbito nel corso della vita. Può essere definito eclettico, in quanto nella sua musica si trovano gli stilemi dell'Impressionismo, del Neoclassicismo di stampo stravinskijano e degli spirituals negro-americani, le tecniche del jazz e le forme e i temi popolari della tradizione cecoslovacca.

Martinů ha lasciato un numero considerevole di composizioni in ogni genere, che rivelano un linguaggio marcato e vigoroso, aperto alle sollecitazioni del nuovo e nello stesso tempo sensibile nel valorizzare le strutture armoniche e ritmiche del canto popolare boemo. Nessun compositore del Ventesimo secolo ha scritto altrettante opere per trio con pianoforte: si contano non meno di quattro brani dedicati alla formazione e i **Cinq Pièces brèves** sono il primo di questi.

Composti nel 1930, furono scritti di getto, in dieci giorni, come se l'autore fosse stato mosso da un irresistibile slancio interiore. L'audace polifonia è svincolata da ogni retaggio scolastico e al posto dello sviluppo tematico troviamo una proliferazione "biologica" di piccole cellule, un tratto stilistico decisivo per la successiva evoluzione del suo linguaggio. Concisione esemplare e forza dell'invenzione sono i punti di forza che posizionano questi brani tra le opere di rilievo della produzione di Martinů. (*redazione*)

Il **Trio in fa minore op. 65** fu composto da Dvořák nel 1883. Dei quattro *Trii per violino, violoncello e pianoforte* contenuti nel catalogo del compositore, questo rappresenta in modo inequivocabile il culmine della sua maturità artistica: le radici boeme e la tradizione classica trovano qui l'ideale punto di fusione, mentre il dolore per la perdita della madre, cui il *Trio* pare far riferimento, viene trasformato nel tono di una nobile malinconia che attraversa l'intera composizione. Il vitalismo esuberante è il tratto più significativo del brano, un'esuberanza espressa senza remore, sia nei momenti più appassionati, sia in quelli più sentimentali. L'influenza di Brahms, protettore e ispiratore di Dvořák, pur impregnando con elegiaco romanticismo i quattro estesi movimenti, si distingue nettamente nella scrittura pianistica e nel carattere drammatico quanto commovente del primo movimento, così come nel dolente canto del violoncello all'apertura del *Poco Adagio*. L'anima popolare di Dvořák emerge invece intatta nell'*Allegro grazioso* che, pur non impiegando una vera e propria danza ceca, svolge il ruolo di uno scherzo melanconico dallo spirito e dalla gaiezza rustici, e soprattutto nel drammatico *furiant* finale: la danza boema con il suo ritmo irregolare è il soggetto principale dell'*Allegro con brio*, dal quale sembra prender vita anche il valzer che costituisce la seconda idea tematica. Le due danze si alternano per tutto il movimento fino alla definitiva affermazione dell'entusiasmante *furiant*.

Marina Pantano

Dall'archivio dell'Unione Musicale

mercoledì 20 ottobre 2021
Conservatorio Giuseppe Verdi - ore 20.30

Arcadi Volodos / pianoforte

Robert Schumann
Kinderszenen op. 15

Franz Schubert
Sonata in re maggiore D. 850

www.unionemusicale.it

Si avvisa il gentile pubblico che la scadenza dei voucher di rimborso inerenti ai concerti annullati è stata prorogata fino a maggio 2022.

Nel corso della sua storia il Concorso Internazionale di Musica ARD di Monaco ha conferito il primo premio a un trio con pianoforte soltanto cinque volte: il **Trio AOI** ha vinto questo prestigioso premio nel 2018 e da quel momento la sua carriera internazionale è decollata.

L'ensemble si è formato nel 2016 dall'incontro di Kyoko Ogawa (violino), Yu Ito (violoncello) e Kosuke Akimoto (pianoforte), tutti diplomati alla Tokyo University of the Arts e studenti della Chamber Music Academy della Suntory Hall (Tokyo) per due anni.

Nella stagione 2019-2020 il Trio AOI si è esibito in sale prestigiose del Giappone, quali la Suntory Hall, la Kioi Hall, la Tokyo Opera City Concert Hall e la Toppan Hall e ha suonato il *Triplo concerto* di Beethoven con la Sapporo Symphony Orchestra. In Europa si è esibito in diverse città e festival, fra cui Monaco (Herkulesaal), Bayreuth, Baden-Baden, Colonia e ai Musiktage Hitzacker.

Gli appuntamenti principali della stagione corrente includono recital alla Elbphilharmonie di Amburgo, al Musikverein di Regensburg, al Festival Internazionale di Musica Young Prague, oltre a numerosi appuntamenti in Giappone e ad una collaborazione con l'Orchestra Filarmonica di Nagoya per il *Triplo concerto* di Casella.

Attualmente il Trio è stato scelto come "resident artist" alla Kioi Hall di Tokyo per le stagioni dal 2021 al 2023 e, inoltre, una collaborazione lo lega alla Suntory Hall dal 2021.

Il Trio AOI ha al suo attivo la pubblicazione di due cd con musiche di Haydn, Schubert, Beethoven e Mendelssohn, che hanno riscosso i favori della critica aggiudicandosi l'Aoyama Music Award, il Nippon Steel Music Award e l'Hotel Okura Music Award.

Il termine "AOI" deriva dalle lettere iniziali dei cognomi dei tre membri e, in lingua giapponese, è anche il nome di un fiore, comunemente conosciuto in Europa come "fiore di malva" e significa "desiderio" o "fertilità".

Dall'aprile 2019 i membri del Trio si sono stabiliti in Germania e studiano con Dirk Mommerts (Quartetto Fauré) presso la Hochschule für Musik und Theater di Monaco.

«Ciò che ha colpito di più dell'AOI è il fatto che sono tre eccelsi musicisti con tante qualità e abilità individuali e, allo stesso tempo, sonorità e spirito di un trio nel vero senso della parola. L'equilibrio perfetto di questi due aspetti li rende un trio con pianoforte di grande qualità». (Vincent Coq, pianista del Trio Wanderer)

con il contributo di



con il sostegno di

